

**IL RUOLO DELLA FORMAZIONE NELLA PROMOZIONE DELLA LINGUA E DELLA CULTURA ITALIANA.
INTERVISTA AL PROFESSOR ROBERTO GRECI,
PRESIDE DELLA FACOLTÀ DI LETTERE E FILOSOFIA
DELL'UNIVERSITÀ DI PARMA**

Valentina Zenoni¹

Roberto Greci è Professore ordinario di Storia medievale nell'Università di Parma dal 1994 e Preside della Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università di Parma dal 2009. Si è laureato e ha svolto attività di ricerca nell'Università di Bologna; ha insegnato anche nelle Università di Udine e di Torino.

Già Direttore del Dipartimento di Storia dell'Università degli Studi di Parma dal 1995 al 2001 e Direttore della Scuola di Specializzazione per l'Insegnamento Secondario dell'Emilia Romagna dal 2001 al 2009, è stato responsabile di unità locale entro progetti di ricerca Cofin.

È membro del Consiglio direttivo della Società italiana degli storici medievalisti. Dirige la collana "Itinerari medievali" presso l'editore CLUEB di Bologna. È responsabile scientifico del sito Itinerari Medievali: www.itinerarimedievali.unipr.it. È Presidente del Consiglio scientifico e Didattico del Consorzio Interuniversitario ICoN (Italian Culture on the Net: www.italicon.it).

Si occupa di problemi di storia economica e sociale, privilegiando lo studio dei ceti mercantili e delle loro associazioni (R. GRECI, *Corporazioni e mondo del lavoro nell'Italia padana medievale*, Bologna, 1988; *Mercanti, politica, cultura nella società bolognese del basso medioevo*, Bologna, 2004; *Economie urbane ed etica economica nell'Italia medievale*, Roma-Bari, 2005), di storia della città in età basso-medievale (R. GRECI, *Parma medievale. Economia e società nel Parmense dal Tre al Quattrocento*), di storia delle università (R. GRECI, a c. di, *Il pragmatismo degli intellettuali. Origini e primi sviluppi dell'istituzione universitaria*, Torino, 1996).

I suoi interessi si rivolgono anche alla storia del territorio regionale. In questo ambito ha guidato un progetto di ricerca europeo su "Strade e vie di pellegrinaggio nell'Europa medievale", in collaborazione con Università spagnole (Universidad Publica de Navarra) e belghe (Université de Namur): cfr. R. GRECI (a c. di), *Itinerari medievali e identità europea*, Bologna, 1999 e R. GRECI (a c. di), *Un'area di strada. L'Emilia occidentale nel medio evo*, Bologna, 2005.

Segue con attenzione l'applicazione delle nuove tecnologie digitali alle discipline medievistiche (cfr. R. GRECI, *Medioevo in rete tra ricerca e didattica*, Bologna, 2002).

¹ Università degli Studi di Milano

Professor Greci, quello della promozione e della valorizzazione della lingua e della cultura italiana è un tema molto discusso. Quest'anno, poi, in occasione dei festeggiamenti per il centocinquantenario dell'Unità d'Italia, gli spunti di riflessione e le occasioni di confronto su queste tematiche sono state numerose e articolate. Cosa vuol dire tutelare e diffondere la lingua e la cultura italiana oggi?

Per prima cosa è importante che gli italiani stessi imparino a studiare, conoscere e valorizzare la propria lingua e cultura. Dobbiamo avere la consapevolezza di essere dotati di un patrimonio linguistico e culturale considerevole e sentire la responsabilità di una tale eredità. Solo con queste premesse, si può operare con convinzione nel senso della diffusione della lingua e della cultura italiana. Riguardo, poi, alle modalità concrete di divulgazione e propaganda, le strategie possono essere le più varie. Innanzitutto quelle tradizionali che comprendono, per esempio, la comunicazione editoriale. Parlando di letteratura, però, mi risulta che in questo settore ci siano delle forti difficoltà nel far conoscere gli autori italiani all'estero. Leggevo proprio in questi giorni una relazione sullo stato delle traduzioni in lingua inglese negli Stati Uniti d'America di autori italiani e il resoconto che veniva fuori era molto sconcertante. Questo dimostra che all'estero nei confronti della cultura italiana, e in questo contesto per cultura italiana intendo quella scritta e quindi "alta", c'è una sorta di scarsa attenzione. Un tempo l'interesse era più vivo, oggi invece riguardo alla produzione editoriale si avvertono delle difficoltà che derivano probabilmente dalla conoscenza poco approfondita della nostra lingua. La questione, dunque, è più radicata: leggere l'italiano significa conoscerlo e, quindi, insegnarlo.

Il tema della formazione è articolato e complesso, oggi esistono degli strumenti, come quello telematico, che favoriscono e facilitano la diffusione della lingua e della cultura italiana all'estero. Queste potenzialità vanno valorizzate perché supportano la conoscenza di chi non ha la possibilità di trascorrere un lungo periodo di studio nel nostro paese. È utile concentrarsi, però, anche su un'altra tematica che è quella dello scambio di studenti in progetti come l'Erasmus². Anche in questo ambito mi sembra di vedere una difficoltà non trascurabile: non sono molti gli studenti che dall'estero vengono in Italia per perfezionare i propri studi universitari e questo probabilmente può dipendere dalla complessità che gli studi italiani presentano rispetto alla media degli studi universitari che ci sono all'estero. I nostri corsi universitari sono difficili, gli studenti Erasmus europei o statunitensi sono abituati a degli standard di apprendimento e a dei contenuti meno articolati e più accessibili. Per questo motivo preferiscono altre sedi più semplici e adeguate a un modello universitario di primo livello a cui le università italiane non sono ancora arrivate. Perseveriamo nel proporre corsi triennali che risentono ancora molto della vecchia modalità formativa e continua a non esserci una distinzione reale tra percorsi triennali e specialistici. C'è poco riscontro, quindi, e si tende a sottovalutare la grande potenzialità dei programmi di scambio con l'estero che possono diventare per i giovani stranieri un'ottima occasione per venire in Italia, conoscere la nostra cultura e imparare la lingua.

² Erasmus è l'acronimo di European Region Action Scheme for the Mobility of University Students. Nato nel 1987, è il programma dell'Unione Europea per la mobilità studentesca a livello universitario.

Tutelare, quindi, vuol dire anche imparare la lingua e trovare i canali giusti per diffonderla. Quali potrebbero essere le strategie vincenti?

Un ruolo fondamentale in questo senso è quello delle Università per Stranieri che svolgono un compito istituzionale rilevante. Inoltre, sarebbe importante che la lingua italiana venisse scelta come lingua curricolare nelle scuole straniere. Esiste però un monopolio linguistico dell'inglese che è diventato la lingua seconda per eccellenza. Questa situazione non favorisce le altre lingue e in particolare l'italiano che presenta delle difficoltà oggettive, visto che è fortemente legato a una cultura di tipo umanistico, letterario e artistico e, quindi, non immediatamente coincidente con i settori che oggi interessano di più al mondo che produce: economici, tecnologici e scientifici. Si tratta di una sorta di marginalizzazione culturale che ha il suo peso e non facilita la diffusione e l'utilizzo della nostra lingua.

Le difficoltà, come abbiamo visto, sono molteplici e questo incide negativamente sulla possibilità di individuare strumenti efficaci per superare i problemi e per potenziare l'efficacia di un tentativo di tutelare il nostro patrimonio. Complessivamente è un compito molto difficile che ha bisogno che si meditino delle strategie e che si individuino degli ambiti precisi attraverso i quali sollecitare questo bisogno di lingua e di cultura italiana. La scuola può sicuramente rappresentare uno dei punti di partenza ma ci si può rivolgere anche ad altre forme di creatività come per esempio il cinema oppure la musica che sono settori che hanno una certa facilità di diffusione e trascinano con sé anche il bisogno di far conoscere in maniera più approfondita la lingua e cultura del nostro paese. Un altro mezzo per raggiungere questi obiettivi è quello di essere più presenti come nazione nel contesto internazionale, anche a livelli non strettamente culturali, ma giocare un ruolo più decisivo sul fronte dell'economia e della progettazione scientifica. Allora, probabilmente, quelle difficoltà che tendono a marginalizzarci potrebbero essere superate. Comunque il problema rimane importante e tutt'altro che semplice da risolvere: è più facile individuare le contrarietà che non gli strumenti utili per superarle.

Alla luce di queste considerazioni, qual è il reale livello di interesse nei confronti della nostra lingua e della nostra cultura all'estero?

Credo che l'estero, nonostante tutto, continui a mantenere vivo l'interesse nei confronti del nostro paese. Non ho dati statistici precisi, mi baso sui pareri diretti che vengono dai nostri studenti stranieri che testimoniano che la richiesta di lingua e di cultura italiana all'estero c'è ed è documentata dal numero di persone che frequenta corsi di italiano in università, anche in contesti lontani. Recentemente, per esempio, sono venuto a conoscenza della situazione dell'Università di Ankara, in Turchia, dove i corsi di italiano sono molto richiesti e seguiti. L'attenzione è alta anche in alcuni paesi dell'Europa Orientale, dove esiste un bisogno da parte di queste popolazioni di avvicinarsi all'occidente e all'Italia. La voglia di integrazione in questo momento storico è molto forte, questa richiesta va tenuta in considerazione e attentamente sorvegliata. Un'altra testimonianza ci viene dal Giappone dove l'italiano è la seconda lingua seconda. Questo paese è caratterizzato da una forte passione per la musica italiana che trascina

con sé il desiderio di avvicinare anche la lingua. Un altro settore che attrae è quello della moda, in Giappone gli stilisti italiani sono noti e ricercati e questo porta al bisogno di contatti con il nostro paese, rendendo non soltanto desiderabile, ma in certi casi anche necessario, conoscere la lingua italiana. Questi legami, quindi, sono assolutamente indispensabili per dare vigore a una richiesta di italiano più forte di quella che attualmente esiste.

I rapporti con l'estero si consolidano anche grazie al settore turistico che, nonostante i periodi di crisi e le oscillazioni, invita molti stranieri a guardare all'Italia, a venirla a visitare, ad avvicinare la sua cultura. Il nostro paese rimane uno dei più ricchi dal punto di vista artistico e risulta ancora attrattivo per gli stranieri, ma il turismo è ormai un'attività talmente veloce nel suo svolgimento che non credo possa garantire un contatto reale e profondo tra le persone che visitano il nostro paese e la cultura, la lingua e il territorio italiano.

Ci sono, quindi, aspetti della nostra cultura che continuano ad attrarre, abbiamo parlato del cinema, della musica, del turismo ma, secondo il suo punto di vista, ne esistono alcuni che rallentano od ostacolano la promozione?

Uno degli aspetti che continua a non facilitare la promozione è la presenza, in certi contesti stranieri, di un pregiudizio molto forte nei confronti degli italiani. Leggevo recentemente di una sentenza di un giudice tedesco che ha dato una pena leggera a un sardo che viveva in Germania e che ha usato violenza nei confronti di una donna perché, secondo lui, i sardi sono "naturalmente portati" a compiere certi gesti. Questi sono dei pregiudizi razzistici ancora molto circolanti come luoghi comuni nella cultura dei paesi stranieri che non conoscono adeguatamente l'Italia. Quindi, esistono degli stereotipi che si sono stratificati storicamente e che continuano ancora ad agire. Poi, indubbiamente, la situazione sociale e politica italiana, quella più o meno contingente, non favorisce lo scioglimento di questi pregiudizi: da una parte l'esistenza di realtà come quelle mafiose, che connotano male il nostro paese all'estero, e dall'altra le ultime vicende e molte espressioni della nostra classe politica, soprattutto di quella che ha più contatti con l'estero, che contribuiscono a sedimentare questi luoghi comuni e a non farli certo superare.

Per tornare, invece, a questioni più strutturali, come dicevo prima, credo che un altro fattore che ostacoli la diffusione è la nostra scarsa o diminuita presenza nel mondo della produzione. Negli anni Sessanta esportavamo oggetti creati dall'industria italiana con un design di qualità ed erano prodotti che circolavano ampiamente e contribuivano a dare un'immagine dell'Italia positiva, viva e talentuosa. A parte in alcuni settori, ad esempio prima citavamo quello della moda, attualmente questa creatività, che dovrebbe caratterizzarci e sfociare in una produttività di nicchia, si è insterilita. Anche in questo caso, come azione interna, bisognerebbe lavorare per creare le condizioni affinché la nostra cultura e la nostra lingua possano essere viste in maniera attrattiva e suscitare interesse, così la diffusione risulterebbe più facile e spontanea.

Quali devono essere le principali attività volte a tutelare e a diffondere la lingua e la cultura italiana?

Un ruolo dovrebbero averlo le istituzioni canoniche come per esempio tutta l'articolazione del Ministero degli Affari Esteri con gli Istituti Italiani di Cultura e le Scuole italiane all'estero. Questa rete esiste e in molti casi è preziosa, ma andrebbe a mio parere rivista, potenziata e aggiornata perché in molti casi il concetto di cultura italiana che viene veicolato è superato e ridotto. Probabilmente ciò dipende dagli scarsi mezzi di cui queste realtà sono dotate al fine di compiere adeguatamente la loro missione. Il loro compito istituzionale, però, non si riduce solamente a una questione di mezzi a disposizione ma, soprattutto, deve concentrarsi seriamente sulle strategie da adottare in un contesto straniero per adempiere nella maniera più consona a questo impegno. Ci sono degli Istituti Italiani di Cultura che al di là di celebrare alcune feste canoniche con manifestazioni che riuniscono qualche italiano o di fare cineforum e rappresentazioni cinematografiche non vanno. Questo serve a poco e non è quello di cui avrebbe bisogno la lingua e la cultura italiana per diffondersi: a questi enti compete ben altro, non si dovrebbero limitare a qualche sporadica celebrazione. Esiste, quindi, un bisogno concreto di rivisitare le istituzioni preposte alla diffusione della lingua e della cultura italiana.

Un'altra cosa importante è quella di attrezzare adeguatamente i docenti a insegnare la nostra lingua ai "non italiani". Questo problema sta diventando rilevante: la percentuale di ragazzi di origine straniera che frequenta le nostre scuole è decisamente cospicua e servono delle strategie culturali, ma in particolare linguistiche, per affrontare questo tipo di insegnamento dell'italiano per cui molti professori di lettere tradizionali, quelli che noi laureiamo, non sono attrezzati. Il docente di italiano è chiamato a far fronte ad una sfida importante e deve equipaggiarsi di nuove competenze perché è più difficile insegnare italiano a un bambino che studia in un contesto linguistico diverso da quello familiare che non a uno che, invece, a scuola è naturalmente immerso nella sua lingua materna.

Parlando di un livello di istruzione più alto, voglio tornare anche sull'impostazione dei corsi universitari. Bisognerebbe riuscire a usare un linguaggio che sia corretto e che riesca a trasmettere contenuti culturali ma che risulti più semplice e comprensibile, proprio pensando alla difficoltà che molti studenti stranieri che frequentano le nostre università hanno nell'avvicinare i nostri corsi. Si tratta sicuramente di un compito arduo perché significa smantellare delle abitudini consolidate che sono diventate "la nostra pelle", abbandonarle e inventarsi un linguaggio che abbia una maggior facilità di circolazione in un contesto linguistico internazionale e che, proprio pensando agli scambi frequenti del giorno d'oggi, risulti più fluido, immediato e meno complesso. Quantomeno nel momento di avvicinamento all'italiano, durante l'esperienza d'impatto dello straniero nei confronti della nostra lingua e del contesto culturale. Ciò non significa, a mio parere, un impoverimento linguistico ma vuol dire trovare i registri giusti all'interno di una cultura, la nostra, che è caratterizzata dall'amore per la retorica, per il discorso rotondo e da una certa astruseria intellettuale. In alcune discipline, poi, si concentra un linguaggio che ormai si è stratificato nel tempo ed è diventato settoriale, bisognerebbe scardinare queste abitudini e arrivare all'utilizzazione di una lingua più immediata soprattutto, appunto, nella fase iniziale di impatto con l'italiano.

Che ruolo gioca la formazione nell'ambito della promozione linguistica e culturale del nostro Paese? E quale tipo di formazione va sostenuto e favorito?

La formazione gioca un ruolo importantissimo e sono convinto che sia necessario sostenere e favorire quella umanistica e tradizionale, non perché rappresenti la formazione nella sua totalità ma perché costituisce un patrimonio che non vorrei andasse perso. Prima parlavamo della cultura vincente più orientata verso i saperi scientifici e tecnologici, mi sembra di vedere che oggi, rispetto a queste conoscenze, quelle umanistiche stiano perdendo colpi e si stiano indebolendo. Lo percepiamo indirettamente anche in altre situazioni, come per esempio nell'attenzione riservata alle discipline umanistiche nel contesto universitario che sta subendo forme di penalizzazione a vantaggio dei saperi scientifici. Questo è un male che dipende dalle politiche culturali dei governi generali; proprio in questi giorni abbiamo fatto un convegno in università³ sul rapporto tra le facoltà e le istituzioni culturali presenti sul territorio nelle quali i nostri giovani vanno a fare gli stage (biblioteche, archivi, musei, sovrintendenze). Il quadro che ci è stato presentato è molto sconcertante nel senso che queste istituzioni che dovrebbero valorizzare il nostro patrimonio culturale, cioè fare cultura, sono ridotte ormai ai minimi termini, non hanno più personale e non hanno prospettive di assunzione. I saperi umanistici, di conseguenza, tendono ad essere dimenticati, emarginati e discriminati. Questo mi sembra che sia assurdo per una nazione, come l'Italia, di cui si sottolineano sempre l'unicità e le dimensioni di un patrimonio culturale che dovrebbe, invece, trasformarsi in una ricchezza anche economica.

Trascurare questo patrimonio e penalizzare la formazione umanistica che più di altre potrebbe occuparsi di valorizzarlo, è una politica molto miope e difficile da contrastare. Quando i giovani vedranno che questi sbocchi professionali sono assolutamente impraticabili, prenderanno altre vie, abbandoneranno i saperi umanistici e questo porterà a un impoverimento generale. Così si rompe una tradizione che è determinante nella nostra cultura e che rende l'individuo capace di leggere i segni, non soltanto della storia e delle culture passate, ma anche della contemporaneità perché si tratta di un sapere fortemente critico. La capacità che forniamo ai nostri studenti di leggere i testi di qualsiasi natura essi siano – scritti, fotografici, televisivi e filmici – e i nostri sforzi per far apprendere la lingua parlata sono risorse preziose, perché dare gli strumenti per saper decifrare i messaggi e comprendere i contesti in cui si vive è un compito civile, e non soltanto culturale o scolastico, assolutamente rilevante. Quindi la penalizzazione di questi saperi è un fatto fortemente negativo: la formazione umanistica andrebbe sostenuta con delle politiche che allo stato attuale non esistono, la consapevolezza del suo valore va rivalutata.

³ Università degli Studi di Parma

Lei è presidente del Consiglio scientifico e didattico del Consorzio Interuniversitario ICoN. Che cosa si cela dietro questa sigla?

Lo scioglimento dell'acronimo è Italian Culture On the Net, la Cultura Italiana in Rete⁴. Questa iniziativa, nata più di dieci anni fa⁵, si è data la missione di diffondere la lingua e la cultura italiana nel mondo attraverso le nuove tecnologie. Quando ICoN è stato progettato c'erano molte speranze nel mezzo telematico, uno strumento a basso costo capace di raggiungere ogni parte del mondo, estremamente utile per le finalità che ci eravamo posti. In anni più recenti la potenzialità della rete si è consolidata e si è allargata a tutti i contesti, conseguentemente i nostri corsi sono riusciti ad arrivare agli studenti di ogni nazionalità raggiungendo un numero di iscritti considerevole. ICoN offre un percorso universitario di primo livello e rilascia una laurea triennale in Lingua e cultura italiana per stranieri e italiani risiedenti all'estero. L'attività didattica, divisa in sei semestri, si svolge per via telematica, in classi virtuali moderate da un tutor oppure in autoapprendimento. Il percorso didattico è articolato in quattro diversi indirizzi – artimusicaspettacolo, didattico-linguistico, letterario, storico-culturale – orientati a formare figure professionali parzialmente distinte, anche se accomunate dallo studio della lingua e cultura italiana. La risposta alla nostra proposta formativa è stata confortante da ogni parte del mondo, in certi contesti più e in altri meno; il numero di studenti è adeguato, dai 300 ai 400, al di sopra dei massimi ministeriali che ci vengono imposti per far vivere un corso universitario. Abbiamo avuto anche dei riconoscimenti importanti, ad esempio dalla Presidenza della Repubblica ai tempi della Presidenza Ciampi, per il ruolo che il consorzio stava svolgendo con la sua missione di valorizzazione e diffusione della lingua e della cultura italiana all'estero. Pur nelle difficoltà che il periodo attuale ci riserva e nonostante la trasformazione degli ordinamenti didattici ordinata dal nostro Ministero che ha comportato delle revisioni negli atenei e nei corsi di studi, questa iniziativa si è stabilizzata e continua a perseguire le finalità che all'inizio si era data.

ICoN è un Consorzio composto da venti Università italiane che opera in convenzione con il Ministero degli Affari Esteri, con il patrocinio della Presidenza della Camera dei Deputati e con il sostegno della Presidenza del Consiglio dei Ministri e del Ministero dell'Università. Gli atenei consorziati sono essenzialmente rappresentati, ma non esclusivamente, dalle loro Facoltà di Lettere perché chiaramente in questo corso è prevalente l'aspetto linguistico. Infatti, prima di ammettere gli studenti al nostro ciclo di lezioni, li sottoponiamo a una prova linguistica perché dimostrino di avere una competenza dell'italiano sufficiente. Gli atenei che collaborano in ICoN si riuniscono periodicamente tramite i loro rappresentanti che sono i membri del consiglio scientifico e didattico del consorzio. Il consiglio progetta le attività didattiche e le mette in rete, organizza il programma di tutta l'attività tutoriale, gli esami e le tesi di laurea che alla fine del percorso i nostri studenti devono presentare.

⁴ <http://www.italicon.it>

⁵ Il consorzio ICoN è nato nel 1999.

ICoN, quindi, ha lo scopo di promuovere e diffondere la lingua e la cultura dell'Italia nel mondo attraverso tecnologie telematiche. Che importanza hanno i nuovi mezzi di comunicazione nella promozione? Quali vanno potenziati?

I nuovi mezzi di comunicazione nell'ambito della promozione sono molto importanti ma vanno gestiti con attenzione e con la consapevolezza che studiare per via telematica presenta delle difficoltà, oltre a togliere il piacere del rapporto diretto che si crea tra studente e maestro nel contesto didattico, quella vivacità che stimola lo studente e lo sprona allo studio. I nostri alunni, alla fine del loro percorso, dicono che non è stato facile frequentare i corsi on-line perché ha implicato, oltre allo studio, anche una rigida disciplina personale: sapersi organizzare nei tempi, durare nell'interesse e nei momenti in cui si è chiamati a un impegno più costante. Conoscendo queste problematiche abbiamo cercato di ovviare fornendo la possibilità a questi apprendenti, che agiscono per via telematica, di essere seguiti da tutor che solitamente sono giovani studiosi specialisti delle discipline. Il loro compito è quello di stimolare e aiutare i discenti nel mantenere saldo il rapporto con il sito e quindi con i contenuti che via via vanno studiando. Le testimonianze dei nostri laureati hanno riconosciuto il valore di una tale iniziativa, il ruolo di sostegno e sollecitazione dei tutor risulta per gli studenti di fondamentale importanza. Gli iscritti a ICoN, inoltre, non sempre sono giovani, a volte sono dei docenti di italiano all'estero che vogliono conseguire un titolo di studio per aggiornarsi, quindi esistono anche dei problemi di lavoro che allontanano questi studenti dalla frequentazione assidua dei nostri contenuti. La figura del tutor in questi casi si è rivelata ancora più essenziale, sostituendo "virtualmente" il ruolo del docente.

Per quanto riguarda il potenziamento degli strumenti telematici ai fini della promozione della lingua e della cultura italiana, ritengo che il mezzo stesso si potenzi da sé e che basti "seguire l'onda", sfruttandone tutte le potenzialità. Esperienze come quella di ICoN sono importantissime anche perché, nello specifico, consentono allo studente di arrivare all'acquisizione di un titolo di studio. Chi, però, è veramente interessato alla lingua e alla cultura italiana deve avvicinarsi al paese e vivere concretamente immerso in questa realtà. Quello telematico, quindi, deve diventare un mezzo per stimolare la curiosità e l'amore nei confronti del nostro paese.

Qual è il ruolo delle università italiane in tema di tutela e diffusione della lingua e della cultura?

Il ruolo degli atenei italiani potrebbe essere fondamentale se si adeguassero di più agli standard delle università estere, in modo da favorire la circolazione di studenti anche verso e non soltanto dall'Italia. Inoltre, visto che non sono molto attrattivi nei confronti degli studenti stranieri, dovrebbero almeno fornire degli strumenti più adeguati per insegnare in tempi più veloci la lingua italiana a chi si iscrive regolarmente ai nostri corsi, con l'intenzione di proseguire e laurearsi nelle nostre sedi. In molti casi ci sono dei centri linguistici di ateneo che dovrebbero provvedere a questo compito, ma lavorano con molte difficoltà e, forse, anche con delle strategie non adeguate rispetto agli obiettivi. Anche in questo settore c'è bisogno di aggiornamento, di avere degli strumenti più efficaci.

L'ambiente universitario italiano, inoltre, si presenta per un giovane in maniera troppo seria, accademica e, dal mio punto di vista, certe barriere dovrebbero essere superate. Un clima rinnovato e più disteso potrebbe in qualche modo contribuire a trascinare dietro di sé una maggiore facilità di avvicinare la nostra lingua e la nostra cultura.

Negli ultimi anni gli atenei italiani hanno attivato master e corsi di formazione per la promozione e l'insegnamento della lingua e della cultura italiana. A chi si rivolgono queste offerte formative? E quali sono gli obiettivi che si prefiggono?

Generalmente questi corsi sono rivolti a chi vuole insegnare l'italiano all'estero oppure a persone che vivono in Italia ma che provengono da altre lingue e culture. L'obiettivo è quello di riuscire a fornire gli strumenti per insegnare una lingua seconda, che sono diversi da quelli che si adottano per la lingua materna.

Nello specifico ICoN ha avviato tre master di primo livello in: Didattica della lingua e della letteratura italiana; Traduzione specialistica inglese > italiano; Tutela e valorizzazione del patrimonio culturale italiano all'estero. Il primo, progettato dalle Università per Stranieri di Perugia e di Siena, ed erogato, per la parte on-line, dal Consorzio interuniversitario ICoN, fornisce competenze teoriche e operative nell'ambito dell'insegnamento della lingua e della letteratura italiana a discenti stranieri, in particolare in relazione alla capacità di analizzare testi di varie tipologie, compresi quelli letterari contemporanei. I possibili sbocchi occupazionali previsti, compatibilmente con le legislazioni in vigore nei vari paesi, sono relativi all'insegnamento di lingua e letteratura italiana in vari ordini scolastici e all'attività di mediazione culturale, da attuarsi anche attraverso il web.

Il secondo, erogato congiuntamente dalle Università di Bari, Genova, Pisa e da ICoN, è un master molto importante perché vede la collaborazione dei Traduttori della DGT – Direzione Generale della Traduzione della Commissione europea con competenze specifiche di traduzione nell'ambito delle istituzioni comunitarie europee. Mira a fornire una preparazione professionale qualificata e aggiornata nella traduzione dall'inglese all'italiano in sei domini specialistici molto richiesti dal mercato: diritto, economia, informatica e localizzazione, tecnologia, ambiente ed energia, biomedicina e discipline del farmaco. È molto professionalizzante perché fornisce la capacità di agire su linguaggi specialistici, settoriali. Per la progettazione di questo corso abbiamo raccolto le sollecitazioni dei nostri laureati che nella maggior parte dei casi sono traduttori che hanno la necessità concreta di specializzarsi in un ambito preciso e sentivano, quindi, l'esigenza di seguire dei corsi che corroborassero e rendessero più solide le loro competenze per svolgere al meglio la loro professione.

Quest'anno, invece, abbiamo avviato il master in Tutela e valorizzazione del patrimonio culturale italiano all'estero e siamo in fase di sperimentazione. Si sono appena concluse le settimane in presenza che si sono svolte presso le istituzioni parmensi che si occupano di conservazione dei beni culturali. I materiali didattici del corso sono stati preparati dai docenti dell'Università di Parma con la collaborazione di alcuni insegnanti delle Università di Milano e di Torino. Inoltre, il master vede il contributo dell'Istituto Centrale per il Catalogo al fine di fornire agli studenti

competenze e strumenti che rispettino i criteri ufficiali del Ministero per i Beni Culturali. Dopo le settimane in presenza, gli studenti sono tornati nei loro paesi di origine e attualmente stanno seguendo i corsi per via telematica studiando i materiali con il supporto dei tutor. I corsisti provengono da ogni parte del mondo: sudamericani, tedeschi, turchi, ec. Mentre il corso di laurea triennale in Lingua e cultura italiana di ICoN è riservato solamente a studenti stranieri e italiani residenti all'estero, il master in Tutela è aperto anche a discendenti italiani dei quali abbiamo qualche rappresentante. Dopo la prima fase, quella in presenza, durante la quale sono state proposte attività laboratoriali, alternate a lezioni teoriche, esercitazioni pratiche presso istituzioni preposte alla tutela di beni culturali, visite guidate e attività individuali, adesso i corsisti stanno affrontando la seconda fase, cioè quella dell'apprendimento in e-learning. Raggruppati in classi virtuali e assistiti da tutor specialisti delle discipline, per un periodo di otto mesi, studiano i sedici moduli didattici fruibili on line in modo multimediale. L'attività di e-learning offre inizialmente una panoramica storica sui rapporti culturali tra gli italiani e il resto del mondo, soffermandosi poi dettagliatamente sui singoli aspetti della produzione artistica e culturale e della creatività italiana all'estero, dalla metà dell'Ottocento a oggi. I temi trattati riguardano: documentazione a stampa e manoscritta, opere d'arte, fotografia, design e oggetti d'uso, musica, cinema e audiovisivi. Contemporaneamente si svolgono stage formativi, organizzati presso istituti di conservazione o archivi privati, in Italia o all'estero, volti all'applicazione e all'approfondimento delle nozioni apprese in fase di e-learning e nei laboratori. Anche il lavoro svolto a distanza è orientato e monitorato da tutor per via telematica. Il master insegna loro a individuare i beni culturali di varia natura – artistici, letterari, fotografici, audiovisivi – e il compito degli studenti è quello di salvare questi beni culturali che spesso sono stati prodotti dalla presenza italiana all'estero e che rischiano di andare persi, distrutti. Essi rappresentano il nostro patrimonio culturale e testimoniano l'operato degli italiani che in determinati momenti storici è stato cospicuo e significativo. Conservare questi beni culturali vuol dire anche valorizzarli tramite pubblicazioni, trasmissioni radio-televisive, filmati, reportage fotografici e spettacoli teatrali. È, dunque, questa la finalità del master: individuare un patrimonio italiano, conservarlo, schedarlo e farlo conoscere, sempre ai fini di una più ampia diffusione della nostra lingua e cultura. Partendo da questa esperienza, i corsisti formuleranno un progetto di catalogazione, creazione di un archivio digitale, conservazione o promozione di una collezione di beni culturali e concluderanno il loro percorso discutendo una relazione finale per l'acquisizione del diploma.

Personalmente credo molto in questo master che, peraltro, è nato in un contesto celebrativo, infatti l'avvio del corso ha coinciso con la ricorrenza non solo del centocinquantenario dell'Unità d'Italia ma anche con i festeggiamenti per la nascita della nazione Argentina. Visto che molti dei nostri studenti vengono dal Sud America e la presenza italiana in quel territorio è molto radicata, il master rappresenta un contributo importante per testimoniare la collaborazione e l'unione tra i due paesi. Mi auguro che questa esperienza, radicandosi, possa ottenere un crescente successo e un pubblico sempre più numeroso.

Che cosa sono in grado di offrire questi percorsi formativi dal punto di vista della preparazione didattica?

I master hanno il vantaggio di unire la preparazione teorica all'attività pratica di stage per cui offrono la possibilità di imparare ad applicare le conoscenze teoriche in un contesto concreto. Per esempio, per quanto riguarda il master in Tutela e valorizzazione del patrimonio culturale italiano all'estero, l'aspetto della progettazione di un evento culturale mette gli studenti nella condizione di agire in contesti reali e di venire a contatto con un patrimonio culturale autentico e tangibile.

Quali sono invece le prospettive occupazionali?

Sempre parlando del master in Tutela e valorizzazione del patrimonio culturale italiano all'estero, gli sbocchi occupazionali previsti sono diversi: archivisti, bibliotecari, conservatori, addetti ad attività culturali, organizzatori di mostre ed eventi culturali, esperti nella comunicazione culturale. Facendo esempi concreti, per esempio le strutture periferiche del Ministero degli Affari Esteri potrebbero essere interessate ad acquisire la collaborazione di persone che hanno tali competenze oppure i nostri diplomati potrebbero lavorare nel mondo della comunicazione: giornali, editoria ma anche televisioni e radio. Questi mezzi di comunicazione riservano spazi destinati alla cultura e, di conseguenza, possono occuparsi di problematiche come quelle che riguardano l'individuazione, la conservazione e la valorizzazione del patrimonio culturale italiano. Se queste persone, poi, dopo aver acquisito gli strumenti adatti, riescono a progettare degli eventi culturali, possono "mettersi sul mercato" e fornire le loro competenze per la realizzazione di spettacoli teatrali o mostre. Mettiamo il caso che un museo straniero voglia organizzare una mostra dedicata a un fondo italiano o che testimoni la presenza italiana in quel paese, potrebbe rivolgersi a una persona che ha acquisito queste competenze e che riesce, tramite quella documentazione, ad allestire un'esposizione adeguata, ovviamente mettendo in evidenza le cose più importanti e rendendo efficace l'evento.

Le università non sono gli unici soggetti nel panorama della valorizzazione linguistica e culturale del nostro Paese. Si parla spesso di collaborazione e sensibilizzazione di tutti gli enti, di riforme e di nuove strategie. Quali istituzioni sono coinvolte e che cosa devono fare per richiamare l'attenzione pubblica su questi temi, in Italia e all'estero?

La situazione migliorerebbe sensibilmente se tutte le energie sparse tra i vari enti e soggetti venissero unite per creare una forte sinergia e le ricchezze di ciascuno, ad esempio le sedi, venissero messe in comune. Bisognerebbe convivere pacificamente nella condivisione di un progetto comune e valorizzare anche i saperi di chi lavora in questi ambiti con professionalità. Questo sarebbe un passo fondamentale ma è molto difficile perché ciascuno è geloso delle proprie tradizionali attività e competenze.

Concludiamo la nostra intervista con un'ultima considerazione. Secondo lei, quale futuro avrà il nostro patrimonio culturale e linguistico?

Io spero che abbia un futuro però bisognerebbe cambiare molte cose. Per esempio l'assoluto monopolio dell'inglese ha un'influenza troppo negativa. Nell'Università di Parma, quest'anno, siamo stati spinti a tenere le lezioni in inglese perché questo naturalmente ci dà dei punti in più, ci offre con la possibilità di avere dei fondi ulteriori. Non dico che non bisogna fare queste esperienze, perché siamo tutti d'accordo sull'importanza dell'inglese che è la lingua più direttamente conosciuta e quindi ha la capacità di attrarre dall'estero un maggior numero di studenti universitari, però si dovrebbe tener conto del fatto che siamo in Italia. Soprattutto noi delle materie umanistiche, insegniamo la lingua e la cultura italiana e credo che gli studenti stranieri dovrebbero adeguarsi. Mi sembra un atteggiamento di cedevolezza nei confronti dei nostri stessi strumenti che a lungo andare può diventare pericoloso: non sono segnali confortanti ai fini di prevedere un futuro radioso del nostro patrimonio culturale e linguistico. Questa attenzione dovrebbero averla anche i nostri colleghi delle materie scientifiche che, già di per sé, sono portati a "inglesizzarsi". Se continuassero ad insegnare in italiano sarebbe meglio, perché questo atteggiamento indebolisce la presenza della nostra lingua. È chiaro che se privilegiamo l'inglese a lezione e scriviamo libri per la didattica in questa lingua, l'italiano tende a sparire e perde prestigio. Invece, deve rimanere documentata la possibilità di studiare certe discipline utilizzando l'italiano che spesso viene rifiutato per il vizio d'origine di essere una lingua prettamente letteraria. Nel momento in cui la si usa per argomenti che non sono di cultura o di letteratura viene vista come ingombrante e si preferisce subito cedere alla lingua inglese che è più duttile e veloce. In questa fase storica la cultura italiana si deve rendere conto che la sua lingua c'è e che, anche se è stata costruita su basi letterarie, può prendere degli orientamenti di praticità d'uso e di comunicazione.

In che modo si dovrà lavorare per sensibilizzare l'attenzione su queste tematiche?

Mettendo in atto tutte le prospettive di cui abbiamo parlato e dibattendo, soprattutto nelle università, per favorire la sensibilizzazione su queste tematiche. Siamo abituati a ragionare per compartimenti stagni, pensiamo che le sorti ad esempio dell'università siano scollegate da quelle della lingua italiana, invece i legami sono profondi e le questioni strettamente collegate. Speriamo che questa riflessione possa avvenire e l'auspicio è quello che la nostra lingua e il nostro patrimonio culturale abbiano un futuro perché il rischio è che ciò che a parole è ritenuto molto importante diventi, invece, solamente oggetto di spettacolarizzazione e non reale strumento di cultura. Tutto questo esibire, come per esempio le notti bianche o le settimane della cultura, rischia di risultare riduttivo e di penalizzare le attività di routine istituzionali degli enti che si occupano di cultura che sono già, di per sé, molto deboli per personale e per mezzi. Le nostre istituzioni, per esempio quelle museali, hanno una tale tradizione alle spalle di ricerca, di studio, di storia e il personale che ci lavora ha delle competenze talmente preziose, che sarebbe veramente un peccato se non si trasmettessero e non si continuassero nel tempo.